

VI Domenica di Pasqua (A) – Monastero di Langwaden, 14 maggio 2023

Lectures: Atti 8,5-8.14-17; 1 Pietro 3,15-18; Giovanni 14,15-21

“Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui” (Gv 14,21b)

Cosa possiamo desiderare di più bello e di più grande che essere amati dal Padre, dal Figlio, nell'amore dello Spirito? Ogni essere umano vive per essere amato, e se non è amato è come se morisse, morisse come uomo, come creatura fatta per amare Dio ed essere da Lui amato. Ma Dio ci ama senza condizioni, ci ama per primo, ci ama dall'eternità, prima ancora di crearci, prima ancora che esistiamo. Nessuno esisterebbe se l'amore di Dio non lo volesse. Perché allora Gesù qui ci parla dell'amore del Padre e del suo come se dovessero essere provocati, come se dovessero essere meritati? Il fatto è che Dio non ci ama come le creature irrazionali: ci ama personalmente, e il suo amore per noi non è solo un sentimento che Dio prova. Dio ci ama stabilendo con noi un rapporto di amicizia. Dio ci ama desiderando stabilire con noi una relazione di amore unica e personale, come l'amore fra lo sposo e la sposa, come l'amore fra un padre con suo figlio, come il rapporto con il migliore amico. Che noi amiamo Dio, non è la condizione necessaria perché Dio ci ami: è semplicemente la condizione affinché fra Dio e noi si stabilisca un rapporto di amore, una storia di amore, una comunione amorosa di vita.

Per ottenere questo, il Dio che eternamente ci ama si è fatto uomo, è venuto ad amarci nella nostra carne, nella nostra vita, è venuto ad amarci con un cuore umano, con uno sguardo umano, con parole e gesti umani; è venuto persino ad amarci con una morte umana. E tutto questo non ha fatto che rivelarci quanto Dio desidera che il suo amore eterno per noi diventi rapporto d'amore con Lui che inizia in questa vita per ardere per l'eternità.

Dio vuole quindi che diventiamo responsabili del suo amore infinito. Ma cosa significa diventare responsabili di un amore se non amare chi ci ama, cioè rispondere con l'amore all'amore?

Ma come può il nostro piccolo cuore, il nostro misero amore, pretendere di riamare l'amore infinito e perfetto di Dio? Questo è possibile solo se capiamo che non si tratta di ricambiare l'amore infinito di Dio con un amore infinito, ma con un atto povero e umile di amore che semplicemente inizia a riamare l'Amore infinito. Amare Dio, per noi, vuol dire iniziare a ricambiare l'amore di Dio. Solo l'inizio ci è richiesto. Basta iniziare, ma iniziare per sempre, iniziare fino a che il nostro piccolo cuore ricambierà l'infinito amore di Dio. Ma questo è impossibile? Certo, è impossibile, e per questo non basterà questa vita, e di per sé non basterà neppure la vita dopo la morte. Sì, basterà, ma solo se sarà eterna, solo se non finirà mai, perché la vita eterna per noi è la vita necessaria per ricambiare l'infinito amore di Dio, quello che non ricambieremo mai, quello che non finiremo mai di ricambiare, vivendo eternamente.

Gesù è venuto a rivelarci questo mistero. È venuto ad accendere in noi la vita eterna suscitando il nostro amore per Lui che a sua volta ama eternamente il Padre. Amando Gesù iniziamo ad amare eternamente Dio, ad amare eternamente in Dio.

È la presenza di Cristo che costantemente ci chiede di iniziare ad amarlo per sempre. Il Risorto è apparso ai discepoli per accendere in loro l'amore eterno di Dio. Come quando Gesù chiede tre volte a Pietro: "Mi ami tu?" (cfr. Gv 21,15-17). È per accendere questo amore per Lui e per il Padre che Gesù si manifesta, che lo Spirito ci manifesta Gesù: "Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui." Cristo si manifesta a noi là dove la sua presenza attira il nostro amore. Per questo, non c'è manifestazione più reale di Cristo che il prossimo che chiede il nostro amore: "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me" (Mt 25,40)

Per essere sensibili a questa continua manifestazione di Cristo che ci dona e ci chiede di amarlo come Lui ci ama e ama il Padre, san Pietro ci suggerisce di coltivare un'adorazione costante del cuore: "Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi." (1Pt 3,15)

Pietro ci ricorda che Gesù è sempre presente in noi e fra noi e che attende il nostro amore adorante, la nostra semplice attenzione, il ricordo di Lui, per manifestarsi come tutta la nostra speranza, cioè come Colui che dà senso alla nostra vita, sempre e comunque, nella gioia e nel dolore, nella tranquillità e nella prova, nella vita e nella morte. Sempre, Gesù è la speranza della vita, è in persona la nostra pace, la certezza del nostro destino, del destino di Salvezza del mondo intero. Adorando Cristo nel cuore, non abbiamo bisogno di difendere la nostra speranza perché attraverso di noi lo Spirito Santo manifesta Cristo stesso a tutti come Colui che ama ogni uomo e lo attira al Padre. Dio che ama l'umanità e desidera il suo amore è la speranza invincibile che nulla può spegnere.

Ogni atto di memoria di Cristo, di adorazione della sua Presenza, diventa allora l'inizio per noi e per tutti della vita eterna, della vita che inizia ora nel nostro cuore ad amare per sempre la Trinità infinita che ci ama fin dall'eternità.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist